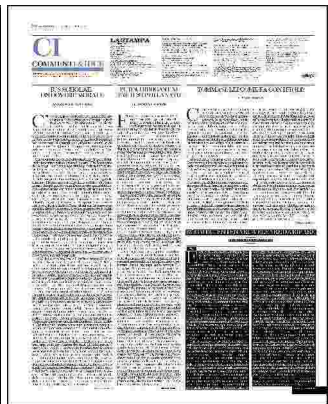


GLI ANZIANI

BOOM DI CENTENARI WELFARE DA RIFARE

LINDA LAURA SABBADINI

È una bellissima notizia. In Italia le persone che hanno 100 anni e più sono 17.177 secondo l'Istat. Cominciano ad essere tante. Il numero di ultracentenari del 2021 non rappresenta un record. Il massimo lo avevamo raggiunto nel 2015, con 19 mila. Poi era iniziato il calo, per il crollo della natalità avvenuto durante la guerra 1915-18. -PAGINA 22



BOOM DI CENTENARI, WELFARE DA RIFARE

LINDA LAURA SABBADINI

È una bellissima notizia. In Italia le persone che hanno 100 anni e più sono 17.177 secondo l'Istat. Cominciano ad essere tante. Il numero di ultracentenari del 2021. Non rappresenta un record per il nostro Paese. Il massimo lo avevamo raggiunto nel 2015, con 19 mila. Poi era iniziato il calo, per il crollo della natalità avvenuto durante la guerra del 1915-18. È dal 2020 che i centenari sono di nuovo in crescita. In gran parte per il recupero della natalità all'indomani della prima guerra mondiale. La stragrande maggioranza sono donne. E non a caso. Certo, stiamo parlando di una popolazione geneticamente selezionata. Ma, comunque, le donne sono maggioranza anche tra le ultraottantenni e tra tutta la popolazione anziana. Hanno una speranza di vita più alta degli uomini. D'altra parte conducono stili di vita più salutari, bevono meno alcol, fumano di meno. Inoltre, sono più abituate a riconoscere i segnali del corpo, anche perché ne sperimentano tanti durante la loro vita biologica, dal ciclo mestruale ogni mese, alla gravidanza, alla menopausa, solo per citarne alcuni tipicamente femminili. Abituarsi ad ascoltare i segnali del corpo porta ad avere una maggiore cura di sé, e anche dei propri cari.

Questo numero di centenari è simbolico. Significa che ormai gli orizzonti dei nostri percorsi di vita si sono dilatati. E dobbiamo cominciare a vedere le età anziane come la seconda metà della vita, uno stadio della vita ricco di opportunità. E soprattutto uno stadio della vita che deve fornire opportunità per tutti. L'Italia ha una delle speranze di vita più alte a livello internazionale. Lo dobbiamo ai nostri stili alimentari, la dieta mediterranea ci è invidiata in tutto il mondo, lo dobbiamo a un sistema sanitario che ha garantito accesso ai servizi per tutti. Quella grande riforma del 1978, basata sul circuito prevenzione, cura, riabilitazione, non ce la dobbiamo mai dimenticare. Anzi, dovremmo farla vi-

vere di più nella realtà, sviluppando una sanità moderna e tecnologicamente avanzata con al centro la persona, una sanità dove vigi l'equità e dove si sappia personalizzare la cura. Facendo un balzo contro le disuguaglianze sociali nelle condizioni di salute. E quindi dobbiamo capire che non si può tornare indietro. Vanno abbattute le catene di una immagine della vecchiaia stereotipata, come fase finale della vita, in vista del trapasso, della morte. Fase in cui gli anziani sono un peso, in termini economici, in termini sanitari. Come se finite le funzioni più tipicamente produttive ma anche riproduttive si fosse destinati inesorabilmente alla malattia, alla depressione, alla malinconia, all'inutilità. Gli orizzonti che si sono aperti sono ben altri. Vanno garantite pari opportunità di avviarsi verso i nuovi orizzonti della vita a tutti. È una questione di responsabilità. Sono tanti, troppi coloro che vivono in condizione di non autosufficienza o in gravi condizioni di salute. Spesso ciò coincide con una condizione sociale più bassa. Loro in primis hanno bisogno di interventi strutturali che garantiscano una migliore qualità della vita. Interventi che stiamo aspettando da trenta anni che altri Paesi avanzati hanno invece fatto. E allora avviamo il nuovo Sistema Nazionale dell'assistenza anziani. Che si presenti presto in Parlamento il nuovo Disegno di Legge Delega da parte del Governo, come richiesto dal Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza, in modo che sia approvato prima della fine della legislatura. E soprattutto che si ampli l'intervento per un welfare di prossimità con al centro le persone anziane e non, che si assuma il compito di dare risposte personalizzate a livello di assistenza psicologica, sociale e sanitaria. —

** Direttrice centrale Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat*

© RIPRODUZIONE RISERVATA